

Il caso

Disboscate le rive, imbrigliato l'alveo per creare una minicentrale elettrica. Continua la «guerra» contro l'ambiente

CORSI D'ACQUA SENZA PACE IN ITALIA. QUESTA VOLTA TOCCA AL FIUME LIGURE. UN INTRICO D'INTERESSI DIETRO LE OPERE DI CAPTAZIONE

Analizzati, manomessi, sbarrati. Sembra essere ancora questo il destino per molti corsi d'acqua del nostro paese. Esigenze di «messa in sicurezza», difesa dalle piene o il proliferare delle piccole centrali idroelettriche stanno sempre più alterando il regime idrologico, le portate, gli ecosistemi dei corsi d'acqua montani. Lontano dai grandi centri abitati, magari vicino alle sorgenti, persino nelle valli alpine. Secondo una recente indagine della Cipra, la Commissione internazionale per la protezione delle Alpi, circa il 90% dei corsi d'acqua alpini è regimato o captato. Tutto questo nonostante il lavoro spesso importante e innovativo delle Autorità di bacino, a dieci anni dalla legge che le ha istituite (Difesa del suolo, 183/89), e un innegabile cambiamento culturale avvenuto dopo gli errori degli anni 80, quando sui fiumi si abbatterono colate di cemento (è avvenuto, ad esempio, per molti fiumi abruzzesi).

Caso emblematico è quello dell'Aveto, in Liguria. I locali raccontano che quasi ci venne a pescare Hemingway, che ne rimase entusiasta. Era il 1923, e l'allora giovane cronista venne inviato dal *Toronto Star* a Genova per una conferenza internazionale. A dorso di mulo, si abbarbicò sui monti liguri per andare a esercitare una delle sue passioni preferite: la pesca alla trota. Oggi questo bellissimo patrimonio naturalistico rischia di scomparire sotto i colpi delle ruspe, nonostante la nascita del parco omonimo: il Parco naturale regionale dell'Aveto, sorto nel 1995.

Nel territorio del Comune di Rezzoaglio, a circa 900 metri di quota e ai confini con il Parco (dove sventrando boschi e sbancando pendii è stata realizzata anche una discarica per rifiuti solidi urbani), uno dei tratti più belli dell'Aveto è stato distrutto per costruire una centralina idroelettrica che creerà un posto di lavoro, fornirà corrente elettrica per 30 famiglie ma soprattutto consentirà alla ditta titolare di rivendere l'energia prodotta all'Enel a prezzi particolarmente vantaggiosi.

Qualche chilometro a valle, sulla strada per Bobbio (l'Aveto, che nasce dal Monte Caucaso, dopo la confluenza con il Trebbia si getta nel Po), in un'area selvaggia e boscata, che scorre incassata e lontana da centri abitati, i camion percorrono il letto del fiume come fosse un'autostrada, intenti a trasportare giganteschi massi, mentre le ruspe sono impegnate a fare piazza pulita della vegetazione ripariale (difesa naturale da frane e smottamenti). L'obiettivo è il consolidamento dei «versanti franosi», come illustra il cartello sulla strada. Costo totale dell'opera: 470 milioni, con finanzia-

INFO

Elettrosmog
Limiti più severi

Il ministero dell'Ambiente «tiene duro» sui nuovi limiti per l'elettrosmog vicino a scuole, asili nido e parchi gioco: le onde elettromagnetiche dovranno essere «abbassate» e raggiungere la soglia di sicurezza di 0,2 microtesla (la misura dei campi magnetici) per tutelare la salute dei bambini. L'oriba discende una lettera inviata a Federeltri-ca e per conoscenza a tutte le società esercenti linee elettriche ad alta tensione (Enel, Edison, Fs, Sondel ecc.) dal direttore generale del servizio inquinamento atmosferico e acustico del ministero. I limiti di 0,2 tesla sono contenuti in una circolare del 3 agosto scorso emanata in seguito a una sentenza del Tar del Veneto.

Aveto, un parco e tanto cemento Il fiume sfigurato dalle ruspe

LUCIO BIANCATELLI



Lo sbarramento in cemento sull'Aveto. Gli «scalini», alti ben 40 centimetri, dovrebbero consentire ai pesci di risalire la corrente

menti comunitari.

Non è finita, insomma, la speciale «guerra» del Belpaese contro i propri corsi d'acqua, «colpevoli» di piene e alluvioni ma in realtà vittime dell'urbanizzazione selvaggia che ha costruito fino alle sponde, e dell'espansione dei terreni agricoli. Un rapporto conflittuale che rischia di compromettere, spesso nell'indifferenza, ecosistemi fragili e unici, ricchi di biodiversità e di specie a rischio di estinzione, come la lontra, e molte specie di anfibi e pesci d'acqua dolce. «La difesa del suolo è soprattutto un problema di uso del suolo - dice Giuliano Canata, esperto di pianificazione dei bacini fluviali che da anni denuncia lo sperpero di territorio e denaro pubblico legato alle lobbies del cemento -. Ecco perché sono poche le opere da fare, in pochi casi limitati. Nei corsi d'acqua montani, poi, non servono opere idrauliche di regimazione, perché la portata, per quelle pendenze, è praticamente infinita. Una cosa è certa: queste opere devono passare al vaglio delle Autorità di bacino, cui compete il lavoro di programmazione degli interventi. Nel caso dell'Aveto, tutto dovrebbe passare dall'Autorità di bacino del Po».

Gilberto Forneris, professore di idrobiologia e acquacoltura all'università di Torino e tra i fondatori dell'Associazione italiana idrobiologi d'acqua dolce, rincara la dose: «Dopo l'alluvione del '94 in Piemonte si è continuato a operare con i vecchi sistemi, si interviene con prismate, massicciate, interventi rigidi che hanno il solo risultato di risolvere il problema in un punto, spostandolo e ampliandolo a valle». Forneris è im-

gnato con un gruppo di esperti dell'università di Torino nel censimento dei piccoli invasi. Si tratta di captazioni che sfruttano le pendenze alpine per la produzione di energia idroelettrica. L'acqua viene restituita al fiume a valle, ma le conseguenze sono quasi mai calcolate: gli sbarramenti impediscono ai pesci gli spostamenti, spesso importanti per l'attività riproduttiva, e la drastica riduzione dei volumi d'acqua provoca la diminuzione

della capacità di autodepurazione del fiume. Inoltre viene a mancare il naturale ciclo di trasporto di solidi verso il mare, con la conseguente erosione delle coste.

«Il problema è il controllo delle centinaia di piccoli produttori - continua Forneris -: solo nel bacino dell'Orco, in Piemonte, abbiamo censito centinaia di concessioni di captazione, che corrispondono a 60-70 sbarramenti. Purtroppo manca la pianificazione, non si realizzano piani di uso delle acque e non sono mai state osservate né le norme per il deflusso minimo vitale né quelle per garantire i passaggi per i pesci. Per fortuna qualcosa sta cambiando proprio negli ultimi tempi, con il decreto Ronchi. Per raggiungere gli obiettivi di qualità delle acque bisognerà diminuire le captazioni».

In Italia, secondo i dati del Servizio idrografico nazionale (purtroppo sottodimensionato e incapace di adempiere a funzioni di informazione e controllo), ci sono oltre 500 grandi dighe in esercizio e circa 9.000 piccoli invasi, controllati dalle Regioni: per questi ultimi la legge non prevede la necessità di passare per la valutazione d'impatto ambientale.

La scheda

Un'area protetta a cavallo dell'Appennino

Il Parco naturale regionale dell'Aveto, istituito nel 1995 (tel. 0185.340311, e-mail: parco.aveto@comunic.it), comprende un territorio prevalentemente di crinale, interessando parte dello spartiacque tirrenico padano e le cime più elevate dell'Appennino ligure (Monte Maggiorasca, 1.800 metri).

L'area (complessivamente sono circa 11.000 ettari) presenta una gran varietà e ricchezza di ambienti: prati e pascoli, faggete d'alta quota, zone umide palustri e lacustri, e ben 35 endemismi floristici, tra i quali anche esemplari di piante carnivore come la rosolida «rellitti glaciali» tipici del Canada o della Groenlandia.

All'interno del Parco, nell'area orientata delle Agorae, alcuni laghetti di origine glaciale conservano, grazie alle basse temperature, reperti importanti come i tronchi pietrificati di abete bianco risalenti a circa 4.000 anni fa.

L'attività dell'uomo, che qui vanta insediamenti millenari testimoniati da ritrovamenti preistorici, ha modellato il territorio con i pascoli, lo sfruttamento dei boschi per la produzione di legname (anticamente utilizzato sulla costa per la costruzione di imbarcazioni).

Oltre ad antiche abbazie, sono molto interessanti le testimonianze della vita contadina: antichi nuclei rurali, fienili, mulini.

Nella Val Graveglia, ricchissima di minerali, il Parco sta portando a compimento un progetto di recupero delle miniere abbandonate.

Tra le presenze faunistiche sono da segnalare, tra i mammiferi, quella del lupo, di recente ricomparso, del capriolo, di numerose specie di mustelidi, mentre anticamente era probabilmente presente anche la lontra nelle acque del fiume Aveto.

Tra gli uccelli (un centinaio di specie in tutto) spiccano i rapaci, tra cui l'aquila reale e il corvo imperiale. Tra gli anfibi sono da segnalare il tritone crestato, tra gli insetti le bellissime libellule e diverse specie di farfalle, tra cui la vistosa Apollo.

Le zone di sottobosco sono molto ricche di frutti di bosco e funghi, la cui raccolta è però soggetta a una rigida regolamentazione.

L.Bia.

INFO

Foce
Bevano
Ci vuole
la «Via»

Prima di realizzare qualsiasi intervento alla foce del Bevano è obbligatoria la valutazione di impatto ambientale (Via). Il progetto del Genio difesa del suolo di Ravenna prevede l'eliminazione dell'ansa della foce del fiume.

CARABINIERI

Nuovo comandante al Noe

Passaggio di consegne ai vertici del Noe, il Nucleo operativo ecologico dei carabinieri che, pur essendo costituito da un esiguo numero di militari, da quando è stato istituito ha compiuto numerosissime operazioni in difesa dell'ambiente. Nei giorni scorsi si è svolta la cerimonia di investitura del nuovo comandante del Nucleo, il colonnello Giuseppe Rositani. L'ufficiale ha comandato precedentemente le compagnie di Agropoli, Torre del Greco e Firenze Oltranto, oltre ad aver ricoperto incarichi di stato maggiore presso il comando generale dell'Arma a Roma. Il colonnello Rositani, che attualmente proviene dal comando provinciale di Brescia, prenderà il posto del colonnello Nicola Raggetti, comandante del Nucleo operativo ecologico per quasi cinque anni.

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

